



Addio a Gino Bini storica voce della 1000 Miglia

■ La voce calda e rassicurante. Tono sicuro e la capacità di fare sintesi e di entusiasmare il pubblico. Questo faceva di Gino Bini, classe 1922, la «voce» ufficiale della 1000 Miglia. Un'esperienza che dal 1947 ha interrotto nel 1992, con la rievocazione storica della Freccia Rossa, per raggiunti limiti d'età e la volontà di chi-

udere una carriera ricca di soddisfazioni. Gino se ne è andato lunedì a 92 anni, i funerali saranno celebrati stamattina alle 10.30 nella parrocchiale di Chiesanuova. Il suo incontro con il burbero Renzo Castagneto avvenne nel 1947, lo aveva raccontato Bini in una cronaca: «Avevo trovato nei magazzini comunali due grandi trombe

acustiche che venivano usate quando Mussolini veniva a Brescia. Erano nere, marcate Safar. Proposi a Castagneto di usarle per dare voce al commento della 1000 Miglia e la sua risposta, in dialetto, fu "vedremo". Da lì si cominciò l'avventura fatta anche di 72 ore di interventi al microfono».

Roberto Manieri

Via Toscana, triste addio alle case Ma vicino alla Tav ci sarà un parco

Il 30 giugno cominceranno i lavori di abbattimento delle abitazioni
I residenti hanno chiesto a Italferr e Comune di realizzare un'area verde

■ Addio al «Toscana Village». Ovvero a quel gruppo di case a ridosso delle ferrovie, che si trovano proprio in fondo a via Toscana. Il 30 giugno, o al massimo qualche giorno dopo, arriveranno i mezzi di cantiere che nel giro di poco abatteranno la palazzina e i caseggiati circostanti, sacrificati nel nome della linea ferroviaria ad alta velocità, la famigerata Tav.

Secondo i residenti, già entro la fine della prima settimana di luglio alcuni edifici potrebbero essere a terra. Ma c'è un segnale di speranza, quasi un sospiro di sollievo dopo il dolore di chi ha dovuto abbandonare la propria casa, in mezzo al polverone che si alzerà nelle prossime settimane per i lavori.

Sulle macerie del «Toscana Village» nascerà il «Toscana Garden»: ancora una volta la forza d'animo dell'uomo ha prevalso sullo sconforto e gli abitanti di via Toscana sono riusciti a guardare avanti, chiedendo a Italferr e al Comune che, al di qua del muro che sarà eretto per separare il quartiere dai binari Tav, venga realizzato un giardino pubblico, un'area verde che provi a mettere pace sulle ferite aperte. Non è tutto: prevenendo ipotetiche scuse, il Comitato che in questi mesi ha difeso gli interessi delle 23 famiglie espropriate si è già detto disponibile a gestire in autonomia quel piccolo parco, perché nessuno affermi la mancanza di risorse per le manutenzioni.

Per spiegare agli interessati quanto accadrà nei prossimi giorni, il Comitato ha convocato un'assemblea pubblica per lunedì 30 giugno, la data che segna probabilmente il confine tra il passato e il futuro di via Toscana. Un giorno non scelto a caso, ma perché

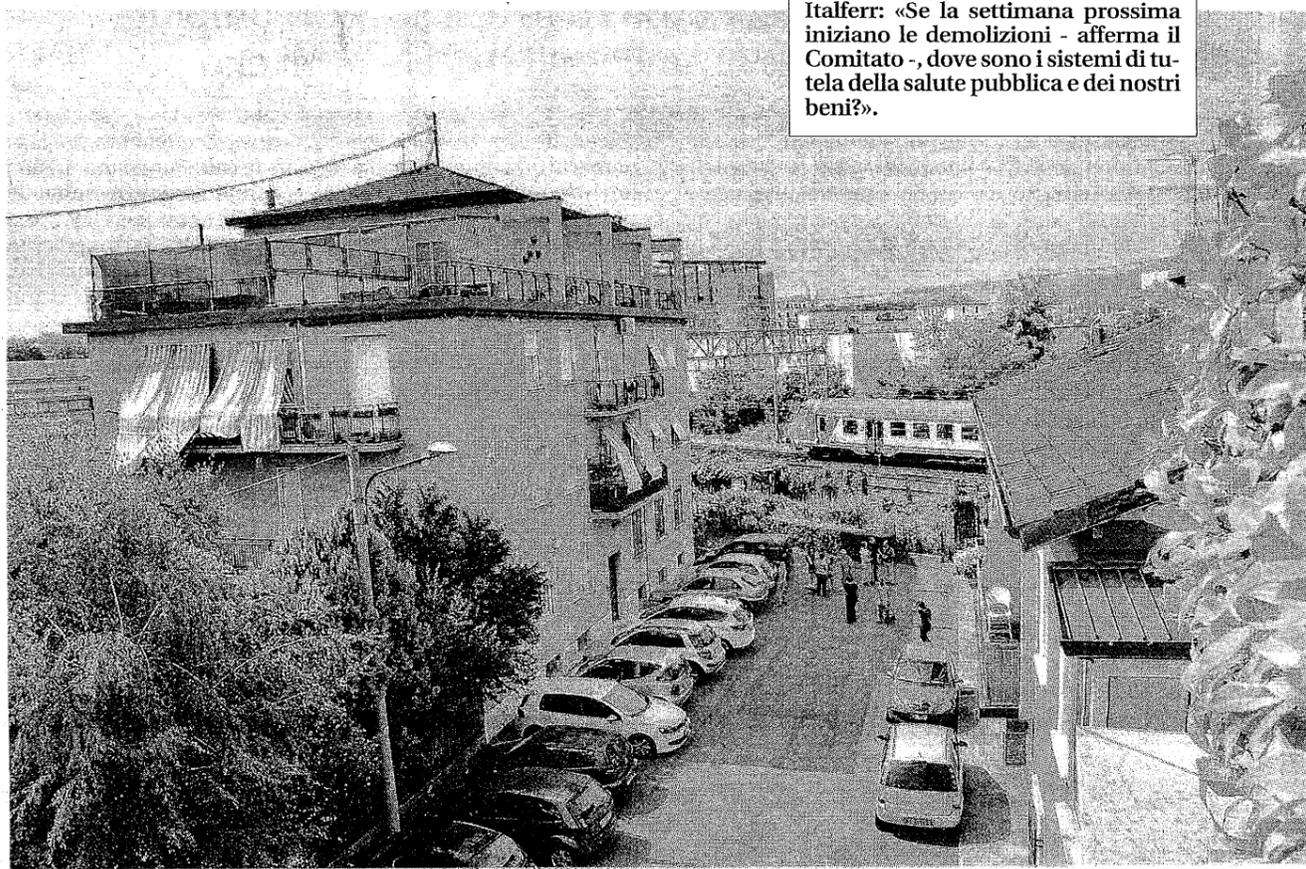
l'ultimo di apertura della scuola materna presente nella via: gli accordi presi prevedevano di non avviare i lavori in presenza dei bambini. Durante l'incontro si parlerà del destino di via Toscana e del futuro del Comitato, destinato a rimanere in vita ma a cambiare pelle, posando «le armi» per imbracciare rastrelli e tosaerba.

In questi giorni gli abitanti della via stanno facendo i conti con i tecnici di uno studio specialistico di Roma, che sta passando in tutti gli appartamenti per rilevarne lo stato dell'arte. Si tratta di una forma di tutela sia di chi eseguirà le opere, sia di chi «le subirà», perché non possano essere accampate richieste di risarcimento per eventuali danni causati dal cantiere, ma ci siano dei documenti che riportano con precisione le condizioni degli edifici prima dell'inizio delle opere.

La preoccupazione maggiore di tutti è che non sono ancora state erette le barriere di protezione promesse da Italferr per proteggere i residenti: «Se la settimana prossima iniziano le demolizioni - afferma Daniele Moratto del Comitato -, dove sono i sistemi di tutela della salute pubblica e dei nostri beni? Ci era stato promesso un muro di separazione tra il cantiere e l'area residenziale e poi ci sono delle operazioni preliminari da eseguire, come la bonifica dei tetti in amianto. Se i lavori iniziano a breve, non c'è il tempo materiale per fare tutto».

Nei giorni scorsi il Comitato ha incontrato gli assessori Fondra e Muchetti, dai quali tornerà per avere nuove informazioni su quanto accadrà da settimana prossima. E riferire a chi è in attesa dell'avvio «dell'inferno».

Giuliana Mossoni



Le abitazioni di via Toscana, che verranno abbattute nelle prossime settimane per far spazio alla Tav

VIA DALMAZIA

Iniziate le chiusure a singhiozzo: c'è molta apprensione

■ Non c'è solo via Toscana. Non esistono solo i dispiaceri e i disagi di chi si è visto espropriare la propria casa, di chi ha dovuto lasciare tutto e trasferirsi a vivere in un altro quartiere, portando con sé solo i ricordi. E non ci sono soltanto le preoccupazioni di abitare nelle vicinanze, di chi per qualche anno dovrà convivere con un maxi cantiere e con centinaia di camion in ingresso e in uscita. Senza contare che all'imbocco della strada c'è pure una scuola materna, i cui genitori hanno sollevato più volte tutte le loro perplessità.

La penetrazione del Treno ad alta velocità a Brescia, avviata circa tre mesi fa al confine con Roncaelle, nei pressi dell'omonima via, violerà e disturberà non solo la zona di via Toscana. Ma tutta la viabilità che lambisce i binari in ingresso in città fino alla stazione centrale subirà dei contraccolpi.

Se ne sono accorti da un paio di giorni i residenti in via Dalmazia, la prima grossa arteria cittadina a essere chiusa a singhiozzo proprio per i lavori della Tav. «Siamo molto in apprensione - riferisce un abitante delle vie limitrofe -, pensi che mia moglie, per fare

poche centinaia di metri per andare al lavoro, non molto distante da casa, dovrà fare un giro lunghissimo e buttarsi nelle code che queste deviazioni di traffico comportano. Spero almeno che vengano lasciati dei varchi pedonali, in modo che sia possibile spostarsi a piedi». Quello che lamenta maggiormente la gente di questa zona - residenti, lavoratori e automobilisti in primis - è soprattutto la mancanza di informazione: «Cosa costa farci avere un prospetto con i tempi, le vie chiuse e le possibili alternative?» si chiedono in molti.

g. moss.

Scontro sul nuovo dormitorio di via Trivellini

Tensione in commissione Urbanistica. Forza Italia: «Esaspera le condizioni di un'area già difficile»

■ Benché già approvata nella seduta di venerdì scorso dalla Commissione urbanistica, la delibera - lunedì al vaglio del Consiglio comunale - relativa al cambio di destinazione di un'area di via Trivellini da servizi sportivi a socio-assistenziali ha (ri)acceso ieri gli animi della stessa Commissione, cui erano presenti anche gli assessori a Urbanistica e Servizi Sociali, rispettivamente Michela Tiboni e Felice Scalvini.



L'assessore all'Urbanistica

come permanenza diurna o attività occupazionali, tutto realizzato da una onlus del terzo settore da individuare tramite manifestazione di interesse pubblico - distribuiti su 2.800 mq. Quanto «nel metodo». Mentre sia per l'assessore Tiboni che per l'assessore Scalvini la collocazione individuata è idonea - «è adiacente a una superficie verde e a un parcheggio pubblico», motiva Tiboni, e «andrebbe a creare un buon presidio in una zona con bisogni specifici quali il comparto Mil-

sta Mattia Margaroli: «Un centro del genere in via Trivellini - argomenta - andrebbe a esasperare le condizioni di una zona segnata da tantissime difficoltà: il progetto dovrebbe essere stralciato a favore della riqualificazione di un immobile di proprietà comunale altrove», ma l'affondo è dell'ex assessore Vilardi. «Avevo già sbottato nella riunione precedente - ricorda - perché questo è un pasticcio. Un provvedimento mascherato da delibera blanda ma che in realtà cela spon-

riple. Bene. Ma i tempi sono troppo stretti perché qualunque associazione riesca a organizzarsi: ci dicano a questo punto il nome e il cognome predefinito. Oppure, se non c'è, il bando andrà deserto, e allora sarà un fallimento». I toni non piacciono al presidente della Commissione, Boifava (Pd), che respinge le accuse al mittente. E se Nini Ferrari (X Brescia Civica) limita le perplessità al «consumo di suolo, che poteva essere evitato anche sulla scorta di quanto annunciato a gran voce dalla Giunta», il Carroccio si mostra ben più dubbioso. Massimo Tacconi auspica «la restituzione dell'area di via Trivellini ai bresciani», là dove il capogruppo Nicola Gallizioli rifiuta «l'approccio da spettatore dell'Amministrazione. At-